

IL CONVEGNO ORGANIZZATO AL CIRCOLO DELLA STAMPA

La vera libertà d'antenna nasce solo dalla fine del monopolio TV

Problemi di normativa, questioni giuridiche, coesistenza di emittenti grandi e piccole, suddivisioni delle frequenze e, ovviamente, discussioni sul regime monopolistico sono stati l'oggetto di un mega-congresso che si è tenuto per tre giorni al Circolo della Stampa, organizzato dal Centro di iniziativa giuridica Piero Calamandrei, in collaborazione con "Stampa Democratica".

"La Disciplina delle Televisioni private" (questo era il titolo) è stata dibattuta in tutti gli aspetti, con numerosi interventi e dibattiti. I lavori sono stati coordinati da Luca Boneschi, Corrado De Martini e Giorgio Santerini.

Tutti i numerosi oratori che si sono avvicendati hanno concordato sulla esigenza di una disciplina normativa che sostenga la conquistata libertà di emissione, in modo che diventi un qualcosa sempre meno astratto. L'onorevole Claudio Martelli, socialista, nel partecipare alla tavola rotonda di sabato sera sul tema della libertà d'antenna, ha sostenuto che non si possono disciplinare le emittenti private senza approvare e modificare le leggi di riforma della RAI, come la 103, che presuppongono l'esistenza del monopolio.

Non ha senso, ha affermato un congressista, limitare le emissioni private a zone geograficamente definite. Una tale imposizione significa impedire la diffusione di tecnologie sempre più moderne e non gioverebbe né all'economia né al monopolio.

Si verrebbe a creare la stessa situazione che si verificò al principio degli anni '70 quando fu imposto il divieto del colore, creando gravi danni, in quanto il ritardo della produzione di televisori italiani favorì la vendita di quelli esteri al momento della liberalizzazione.

E' scaturita la necessità di una giusta e obiettiva suddivisione delle frequenze tra quegli operatori che possono dimostrare di avere certi requisiti tecnici, fermo restando il principio della eliminazione del monopolio.

Alla base di tutto ciò c'è il problema dell'unica risorsa delle TV private: la pubblicità. Si potrebbe risolvere tutto con una legge che ricalchi quella dell'editoria. Basterà che ogni emittente - è stato detto - non assuma una quota maggiore di una certa percentuale dell'intero budget pubblicitario assorbibile dal settore, per evitare concentrazioni pericolose.

Il progetto di disciplina delle TV private elaborato dal Centro Calamandrei è stato esaminato dal sottosegretario alle Poste e telecomunicazioni onorevole Giorgio Bogi, che ha analizzato la situazione e i problemi conseguenti sottolineando quanto sia importante che non si formino oligopoli nel bacino di utenza. Bogi ha anche

Sulla stampa

ipotizzato la possibilità di limiti alla terza Rete RAI, nel caso non siano possibili frequenze per i privati in numero sufficiente a impedire oligopoli.

La stessa tesi è stata sostenuta dal senatore radicale Stanzani. Il giudice della Corte costituzionale Livio Paladin ha detto che l'imminenza di una nuova decisione della Corte costituzionale non giustificerebbe un'ulteriore inerzia delle forze politiche e del Parlamento.

Franco Cianflone

(Corriere della Sera 16/III/1981)